

SOCIETÀ IL TRIONFO DI ROUSSEAU

Ricreazione

I nuovi dettami per l'educazione all'affettività politicamente corretta calano dall'alto sulle scuole e si impongono per via amministrativa. Da oggi i bambini sono liberi di scegliere la propria sessualità. E la religione del gender. E fa niente se la natura non è d'accordo

DI LAURA BOCCENTI*

IN UNA CONFERENZA DEL 2001 sul tema del futuro dell'uomo, Robert Spaemann, filosofo e teologo tedesco, ha posto il problema della manipolazione attraverso l'educazione in questi termini: «Rousseau aveva contrapposto all'homme de la nature l'homme de l'homme. E con quest'ultimo aveva inteso l'uomo deformato dall'educazione e dai vincoli sociali, la cui spontaneità doveva venire riscoperta. La nuova situazione è contrassegnata così che l'homme de la nature in quanto tale deve diventare l'homme de l'homme, non attraverso il fatto che la natura debba posteriormente essere formata per mezzo dell'educazione e posta in un contesto culturale, ma che venga già in anticipo come natura cambiata in un senso, che corrisponda all'intenzione dell'allevatore».

Il "cambiamento" della natura, perché corrisponda alle intenzioni dell'allevatore, può avvenire solo intervenendo nel processo della costruzione dell'identità, deformando alla radice la comprensione che l'uomo ha di se stesso. È quello che si propongono i teorici del gender, quando teorizzano che il cambiamento culturale deve iniziare dalla decostruzione dei ruoli all'interno della famiglia (marito/moglie, madre/padre...), perché è nella famiglia che secondo questo pensiero avviene il condizionamento sociale dei bambini. L'educazione all'identità di genere implica che il sesso biologico non sia il punto di riferimento nella formazione dell'identità sessuale della persona, perché l'individuo deve poter scegliere liberamente il genere cui appartenere, se essere maschio o femmina, in base alle proprie preferenze.

Il corpo sessuato, concepito come materiale biologico, non esprimerebbe di per sé nessun significato; solo la scelta di

diventare uomo o donna sarebbe in grado di conferire dignità alla differenza, perché essa è frutto di una decisione della libertà umana. In questa prospettiva la sessualità diventa qualcosa di svincolato dalla natura umana, totalmente disponibile a essere modificato e trasformato secondo i propri desideri. A ben vedere il progetto di scegliere e costruire la propria sessualità nasconde, più che una scelta, l'imposizione di tre principi: il rifiuto di dipendere dalle caratteristiche proprie della generazione fisica e dai compiti legati alla cura della vita; il rifiuto delle caratteristiche delle relazioni costitutive dell'umano (coniugale, genitoriale, filiale, fraterna); l'affermazione dell'irrelevanza della comunità familiare per la maturazione e dunque la realizzazione piena della persona.

Il risultato di questa prospettiva è l'alienazione radicale della mascolinità e della femminilità, sia dalla sua vocazione procreativa, sia come fondamento di relazioni interpersonali differenziate. Si capisce perciò lo sbalordimento suscitato dalla decisione di certi politici di schierarsi per una visione ideologica che porterà a una rivoluzione antropologica, e vuole imporre per via amministrativa al mondo della scuola tale visione della sessualità. Così si devono leggere le indicazioni del Miur relative all'educazione dell'affettività e di contrasto all'omofobia.

I riferimenti essenziali per la professione insegnante sono la verità e la libertà. Fin dall'antichità è presente nella cultura occidentale una concezione del maestro come di colui che accompagna l'allievo, affinché egli stesso diventi capace di cercare la felicità, nella verità e nella vita buona. Educare è quindi possibile solo a partire da una prospettiva che escluda lo scetticismo e che si fondi invece sulla fiducia nella realtà, nella possibilità di conoscerla;

infatti, se si nega la possibilità di conoscere e raggiungere il "bene", l'idea di educazione non ha più senso.

Il pericolo di un'educazione privata del suo scopo e del suo senso, è quello di diventare imposizione arbitraria, perciò violenta. L'educazione all'affettività ha come presupposti essenziali, dalla parte dell'alunno il suo bisogno di conquistare la propria identità e di acquisire la capacità di stabilire relazioni profonde con la realtà e con quanto lo circonda; dalla parte dell'insegnante la convinzione di dover introdurre il bambino, l'adolescente o il giovane che ha di fronte, alla realtà.

Le tappe dello sviluppo

L'identità umana si forma attraverso una molteplicità di tappe volte a perseguire lo sviluppo e l'integrazione tra aspetti dati per natura (il temperamento, le caratteristiche fisiche, i talenti e i limiti personali), aspetti acquisiti dal contesto sociale (le regole della convivenza, le modalità delle relazioni affettive), e aspetti conquistati liberamente. Di questo processo di individuazione fa parte anche l'acquisizio-

► ne dell'identità sessuale. L'essere umano si sperimenta come un essere stratificato. Percepisce degli impulsi, che se appagati generano piacere, se frustrati provocano insoddisfazione. Ma possiede anche la ragione, che gli permette di giudicare i propri impulsi e di comprendere quando sono nocivi e quando gli giovano, di governare se stesso, al di là dei condizionamenti esterni e interni. Nel bambino privo dell'uso di ragione il bisogno e il piacere non hanno ancora a che vedere con l'etica, egli ha bisogno della ragione di genitori ed educatori che gli insegnino a vivere. La sua maturazione avviene con la conquista del dominio di sé e l'assimilazione

delle regole per ben agire.

La vita corporea, collegata ai bisogni, alla dipendenza da altri, alla capacità d'auto-possesso e di dono, entra nella costituzione della persona come asse portante dell'identità umana. E anche la vita psichica, dalle manifestazioni più effimere come le emozioni a quelle più durevoli come i sentimenti, deve essere integrata nel complesso dell'azione umana razionale; la psiche ha un certo orientamento naturale verso i valori (il bello, il bene), ma non è capace di giudicarli e quindi di coglierli nella loro verità.

L'educazione ha come scopo essenziale l'integrazione della persona; essa insegna a integrare istinti, affetti e sentimenti nell'azione umana razionale, perfezionando le tre caratteristiche fondamentali della persona: razionalità, libertà-responsabilità e relazionalità. L'importanza della capacità d'integrazione emerge in particolare nell'esperienza della condizione sessuata. La differenza sessuale corporea è la prima manifestazione della condizione sessuata della persona. Essa si struttura a partire da aspetti biologici (genetici, ormonali, genitali) interdipendenti e prevede la distinzione, presente nel Dna di ogni singola cellula, tra due sessi: maschile e femminile. La seconda manifestazione della condizione sessuata è il sesso psicologico, che consiste nella presa di coscienza di appartenere a un determinato sesso e di solito coincide con quello biologico. Il terzo aspetto dell'identità sessuale è il sesso sociologico: esso esprime la percezione che la comunità umana ha di quella persona al momento della nascita, ed è legata a ruoli, compiti e funzioni che la società attribuisce a questa differenza originaria. Nel sesso sociologico l'aspetto naturale e quello culturale sono strettamente connessi. Qui emerge con forza la questione del rapporto tra natura e cultura in relazione all'interpretazione della sessualità umana. Si può definire la cultura come l'espressione della visione del mondo, dei valori e dei principi etici condivisi, che caratterizzano la vita di una comunità. La comprensione della realtà, che si costruisce storicamente all'interno di un contesto culturale, indica a ogni nuovo membro i criteri di riferimento per inserirsi nella comunità, per intessere le relazioni sociali necessarie alla convivenza e offre ai singoli un modello di comportamento attraverso il quale ciascuno può raggiungere una vita realizzata. La cultura è legata a una comunità che accoglie in sé le esperienze del singolo e, a sua volta, dà loro una specifica impronta.

Il rapporto tra natura e cultura

In linea di principio tra natura e cultura non c'è opposizione ma continuità: la cultura trae origine dall'azione umana, dall'iniziativa di individui che condivide-

no la natura di esseri umani; ma si può anche dire che la natura umana esiste solo in modo culturale. La libertà dell'uomo, tuttavia, mostra che è possibile la nascita di modelli culturali che rifiutano di essere ancorati alla natura. Si costituiscono così dei sistemi ideologici che contraddicono, in parte o del tutto, le caratteristiche dell'uomo. I totalitarismi sono un esempio di come le idee possono negare la natura, ma poi finiscono con il condurre l'uomo all'autodistruzione.

Questa deviazione è possibile anche per quanto riguarda l'interpretazione culturale della differenza tra uomo e donna. La natura impone questa differenza come possibilità di dar vita a nuovi esseri umani, in una comunità fondata su delle relazioni interpersonali di tipo specifico: tra i genitori nel rapporto coniugale, tra genitori e figli, come relazione paterna e materna in un senso e filiale nell'altro, tra i figli, come relazione fraterna.

**docente di storia e filosofia, preside del liceo classico Monforte di Milano*

LA LIBERTÀ DELL'UOMO MOSTRA CHE È POSSIBILE LA NASCITA DI MODELLI CULTURALI CHE RIFIUTANO DI ESSERE ANCORATI ALLA NATURA. SI COSTITUISCONO COSÌ DEI SISTEMI IDEOLOGICI CHE CONTRADDICONO, IN PARTE O DEL TUTTO, LE CARATTERISTICHE DELL'UOMO



«L'ULTIMA LOTTA DI CLASSE»

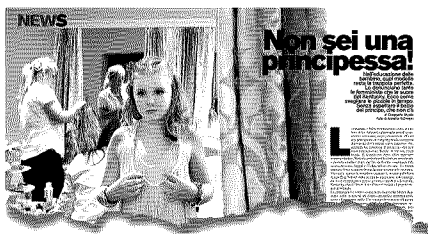
La crociata contro la "principessizzazione" «È una forma di regressione culturale»

«La "principessizzazione" è l'ultima lotta di classe. Nessuna donna ne è esente, è un gioco feroce, è una ferita psicologica». Ecco, ci mancava solo la principessizzazione all'elenco infinito di sfighe del nuovo millennio. È una cosa seria, almeno per Judith Tissi Pinnock, psicologa, scrittrice, femminista e docente della Scuola di politica dell'Udi (Unione donne in Italia) e Barbara Mapelli, docente di pedagogia delle differenze di genere all'Università di Milano-Bicocca, entrambe intervistate da *D di Repubblica* sul primo numero di febbraio. Il titolo è chiaro: "Non sei una principessa". Bene, ora provate a spiegarlo alle vostre piccine, magari prendendo spunto dall'articolo: «"Tu sei una principessa?". "Sì", ammette la bimba. "E invece no, tu non sei una principessa! La vita non è una favola, non aspettarti nessun principe azzurro. Ti devi salvare da sola!»...

Eh sì, la principessizzazione di bambine e ragazze è un problema davvero serio. Connesso a cosa? «All'educazione di genere», naturalmente. Non per nulla, si legge, «Elsa Fornero ha emanato un documento per la "prevenzione e il contrasto delle discriminazioni basate sull'orientamento sessuale e sull'identità di genere"». Meno male che c'è Elsa, perché effettivamente, come spiega Mapelli, «i negozi per l'infanzia straboccano di abiti e giocattoli rosa. In un mondo che cambia a velocità vertiginosa, hanno preso ancora più forza queste forme di regressione culturale, questi ritorni a tradizioni esasperate. Bisogna intervenire, a partire dai genitori che legittimano questi stereotipi».

Eh sì, c'è davvero da preoccuparsi per questo «bombardamento incontrollato di messaggi pubblicitari». Pinnock sembra terrorizzata: «Guardiamo cosa c'è dietro una principessa: una ragazza giovane e bella che deve riscattarsi da una maledizione, che dev'essere salvata. Senza principe la sua vita è ferma. È un soggetto inessenziale, è condannata all'invisibilità».

Per fortuna ci sono persone come Aya de Léon, poetessa, scrittrice e musicista della San Francisco underground. Diventata mamma a 41 anni, un giorno mette in mano a sua figlia la favola di *Biancaneve*. Orrore! Memore di una gioventù hip hop, Aya ha un'idea: rappa la favola, improvvisando. E così *Biancaneve* diventa una giovane animalista. Prima o poi la bimba diventerà grande, ma quel giorno avrà a disposizione anche una versione pop della fiaba. E i pedagogisti naturalmente approvano, perché «le madri creative, almeno, danno più opportunità alle figlie».



Sopra, le Sentinelle in Piedi a Milano. A sinistra, la prima pagina dell'articolo di Elisabetta Muritti pubblicato da *D di Repubblica* dell'1 febbraio

L'INCONTRO

La libertà di pensiero a trent'anni dalla firma del Concordato

A trent'anni esatti dalla firma del nuovo Concordato che disciplina i rapporti tra Chiesa cattolica e Stato, Fondazione Craxi, Fondazione Tempi e il Circolo culturale Tovini hanno organizzato un incontro dal titolo "Libertà di pensiero e laicità positiva".

Appuntamento lunedì 10 febbraio alle ore 21 presso la sede della Fondazione Craxi (via Confalonieri 38, Milano). Sembrerà un titolo fuori moda, ma oggi la libertà di esprimere liberamente il proprio pensiero è continuamente minacciata, in Italia come nel

resto dell'Occidente. Ne discuteranno monsignor Luigi Negri, arcivescovo di Ferrara-Comacchio, Stefania Craxi, presidente della fondazione intitolata a suo padre e il magistrato Alfredo Mantovano. Coordina l'avvocato Giuseppe Zola.

TEMPI
FONDAZIONE

QUELLI CHE RESISTONO

DATE DA RICORDARE

SENTINELLE IN PIEDI Una protesta silenziosa

"Le Sentinelle in Piedi" manifestano silenziosamente contro il ddl sull'Omofobia che, così come è stato formulato, limita la libertà di espressione: sabato 8 febbraio, a Verona in piazza Brà, alle ore 15.30; sabato 15 febbraio, a Milano in via dei Mercanti, alle ore 16.15; domenica 16 febbraio, a Treviso in piazza dei Signori, alle ore 15.30.

UN LIBRO DA LEGGERE Perché opporsi a una legge ingiusta

Omofobia o eterofobia? (Fede & Cultura, prefazione di monsignor Luigi Negri, arcivescovo di Ferrara-Comacchio). Presentazione del libro di Gianfranco Amato, presidente dei Giuristi per la vita: venerdì 7 febbraio, presso l'auditorium del Family Hope di Brescia in via L. Fossati 1, ore 20.30.

MENDEL DAY Incontri sul rapporto fede e scienza

I Mendel Day sono incontri sul rapporto tra fede e scienza. Partecipano numerosi esponenti del mondo della filosofia, della storia e della scienza per mostrare che più si conosce l'ordine della realtà più ci si accorge della sua origine misteriosa: 7 febbraio, a Mori (Tn) in via Battisti 2, ore 20.30; 7 febbraio, a Riccione, presso l'auditorium del liceo Volta in via Piacenza 28, ore 20.30; 14 febbraio, a Sarezzo (Bs) presso la scuola V. Chizzolini in piazza Caduti della Libertà 6, ore 20.30; 21 febbraio a Piacenza, parrocchia santi Angeli Custodi in via Trebbia 89, ore 20.45; 21 febbraio, a Vittorio Veneto (Tv) presso il Ridotto del Teatro Da Ponte, ore 20.30; 28 febbraio, a Verona, presso l'Istituto alle Stimmate in via Montanari 173, ore 20.30.

CAVEMAN Uno spettacolo comico

Caveman, tra i più famosi spettacoli comici sul rapporto di coppia e il più longevo e divertente monologo di Broadway, visto da oltre 8 milioni di spettatori. Tradotto in 15 lingue ed esportato dagli Stati Uniti in 30 paesi, sviscera le differenze fra uomo e donna, esseri opposti ma necessari l'uno all'altra: 8 febbraio, a Vigevano presso il Civico Teatro Cagnoni, ore 21; 14 febbraio, a Brescia presso il Palabanco, ore 21; 16 febbraio, a Milano presso il Teatro Nuovo, ore 20.45.

